

L'Assemblea operaia nazionale dello SLAI-COBAS, svoltasi nell'aula consiliare del comune di Pomigliano d'Arco il 17 settembre, può essere considerata un evento storico.

L'atmosfera è stata ben diversa dai rituali dibattiti televisivi e dai seminari accademici che vedono spesso contrapposti i sostenitori del Sì a coloro che sostengono l'esigenza di esprimersi con un convinto No al referendum costituzionale che avrà luogo il prossimo 4 dicembre. Il numero dei partecipanti, oltre 200, in una bella giornata festiva di sole che invogliava ad andare al mare, e soprattutto l'attenzione, la partecipazione al dibattito e la qualità dei partecipanti e degli interventi dimostrano la diffusa coscienza che il Sì alla riforma di ben 47 articoli della Costituzione è il traguardo finale di una lunga serie di 'controriforme' che ha investito progressivamente il mondo del lavoro e la qualità della vita dei settori più deboli della società. A partire dalla grande fabbrica – dove il modello Marchionne ha fatto scuola, influenzando anche le politiche di governo e una legislazione del lavoro sempre più autoritaria e repressiva - ma senza risparmiare il settore pubblico, il terziario, i piccoli commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori e i lavoratori dei campi, sono stati messi progressivamente sotto attacco i diritti dei lavoratori e quelli sindacali. Così un numero sempre più rilevante di lavoratori ha perso il proprio lavoro trovandosi improvvisamente nella difficoltà - che per i meno giovani diviene l'impossibilità - di trovarne un altro.

La presenza accanto ai delegati dello SLAI-COBAS provenienti da molte regioni italiane di una folta rappresentanza di lavoratrici e lavoratori stranieri, ma anche d'intellettuali, studenti, avvocati del lavoro, docenti della scuola e dell'università, è un chiaro segno degli effetti che i processi paralleli della globalizzazione e dell'integrazione europea (e della supina accettazione degli stati, divenuti neoliberali) hanno prodotto non solo sui lavoratori ma sulla qualità della vita di gran parte dei cittadini.

Sia dalle relazioni introduttive di Vittorio Granillo e Mara Malavenda, - entrambi coordinatori nazionali dello SLAI-COBAS - che dai numerosi interventi che sono seguiti, è emersa una comune convinzione: le controriforme di carattere economico e sociale che si sono tradotte innanzitutto in autentiche espulsioni, a cominciare dalla fabbrica e investendo gran parte dei settori dell'economia reale, rendendo inoltre invivibile la vita in fabbrica e negli altri luoghi di lavoro, non sono certo gli strumenti idonei a favorire l'occupazione né a rendere più democratiche ed efficienti le istituzioni.

Al contrario, le riforme del lavoro, le riforme istituzionali, e le politiche di austerità, altro non sono che la formalizzazione dei ***nuovi rapporti di forza fra capitale e lavoro e fra governanti e governati.***

Queste 'controriforme' sono state infatti richieste a gran voce sia a livello globale che a livello comunitario ed hanno trovato puntuale e servile riscontro nelle scelte dei governi Monti, Letta e Renzi, che hanno continuato l'opera dei precedenti governi.

Così, all'autoritarismo tecnocratico di Monti - che è arrivato ad affermare *"..Il miglior governo? Quello senza voti. I voti non giovano ... i Governi non devono farsi condizionare dai rispettivi parlamenti"* che sono elementi della *"dissoluzione psicologica dell'Europa"* dove *"allignano sentimenti antieuropeisti"* - corrispondono le politiche economiche che mentre favoriscono l'impresa rendono sempre più precario e flessibile il lavoro. Dal decreto Salva-Italia, e in particolare dalla famigerata legge Fornero che s'è imbattuta nei fulmini della Corte Costituzionale, alla riforma del lavoro che ha reso più agevoli i licenziamenti, alle politiche di contenimento del debito pubblico e le relative riduzioni della spesa pubblica in materia di welfare-state, il governo Monti, in perfetto allineamento con le *"raccomandazioni"* dell'Unione Europea - che, a causa dell'imminente minaccia di sanzioni, sarebbe meglio chiamare 'ordini' - ha dato una forte accelerazione alle perniciose politiche di austerità.

L'interesse a un ulteriore accentramento politico nelle mani del governo, meglio del Presidente del Consiglio, e ad una altrettanto radicale riforma del lavoro attraverso un'ulteriore flessibilizzazione e precarizzazione e 'localizzazione' dei contratti, e un attacco frontale sia ai sindacati indipendenti ed antagonisti al potere economico che al diritto di sciopero (misure reclamate con decisione dalla Confindustria) – com'è stato sottolineato da più di un intervento – trovano il pieno sostegno delle potenti organizzazioni internazionali e dei moloch della finanza.

Ad esempio, J.P. Morgan (colosso della finanza mondiale) riassume efficacemente il contrasto fra le costituzioni democratiche che difendono il lavoro in fabbrica tutelandolo sia a livello individuale che collettivo e le pretese e le imposizioni del mercato e del *finance-capitalism* nell'era della globalizzazione “... *I sintomi politici dei paesi del Sud , ed in particolare le loro Costituzioni, adottate in seguito alla caduta del Fascismo, presentano una serie di caratteristiche che appaiono inadatte a favorire una maggiore integrazione dell'area Europea.*” Ancora. “*I sistemi politici del Sud sono nati in seguito alle dittature e sono rimasti segnati da quella esperienza. Tendono a mostrare una forte influenza socialista, che riflette la forza politica che i partiti di sinistra hanno guadagnato dopo la sconfitta del fascismo. I sistemi politici dell'Europa meridionale hanno di solito le seguenti caratteristiche: leadership debole, stati centrali deboli rispetto alle regioni, la tutela costituzionale dei lavoratori (...) il diritto di protestare se i cambiamenti sono sgraditi (...). Vi è una crescente consapevolezza della portata di questo problema, sia nel centro che nella periferia d'Europa*”.

Insomma, **il capitalismo delle piattaforme** è un modello in cui beni, servizi e lavoro vedono come nuovi protagonisti (o meglio, padroni assoluti) finanza, banche e multinazionali, mettendo da parte o asservendo stati, istituzioni e sindacati e giovandosi di **innovazioni tecnologiche e nuove formule organizzative che ignorano del tutto i bisogni e i diritti dei lavoratori.**

Le conseguenze più perverse di questi processi sono innanzitutto la nuova formula di un'economia flessibile e precaria (per i nuovi economisti ***gig economy***) in cui il posto fisso viene addirittura deriso, come il ricordo di un passato tramontato e in cui..... *il piacere del lavoro* si realizza per tempi sempre più brevi, a condizioni economiche sempre peggiori e solo su richiesta.

Infine, la logica della delocalizzazione – che è stata ed è fra i nemici più accerrimi contro i quali s'è battuto e continua a battersi lo SLAI-COBAS – ha esasperato la concorrenza fra lavoratori sia a livello nazionale che internazionale, facendo mettendo spesso in crisi quello spirito di condivisione e quelle forme di solidarietà che sono alla base del movimento operaio e sindacale.

Le riforme legislative, e da ultimo costituzionali - come già il nuovo articolo 81 della Costituzione italiana, che prevede il pareggio del Bilancio, un attacco frontale al welfare-state e agli interventi dello stato a favore delle imprese in difficoltà – sono la garanzia istituzionale del novo modo di produzione antioperaio e antisociale.

Queste idee sono condivise sia dai vertici dell'Unione Europea, che dalla premier tedesca Angela Merkel, e da ultimo perfino dall'ambasciatore americano Philips, che, dopo essersi pronunciato a favore delle riforme costituzionali italiane, è stato costretto, però, a ritornare su i suoi passi e ad incontrare anche i sostenitori del No.

Falliti i tentativi del governo Letta di varare una riforma costituzionale, Renzi, invece, è riuscito ad imporre sia la nuova legge elettorale, *l'Italicum*, che una radicale revisione della Costituzione. Ma nello stesso tempo anche una serie di riforme economiche che hanno reso impossibile sia la ripresa che la creazione di lavoro stabile continuativo e con un giusto salario, riuscendo a realizzare l'obiettivo sempre invocato dagli imprenditori e dai loro rappresentanti: l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

È emerso così in assemblea che se *stabilità* e *governabilità* ad ogni costo vengono presentate come l'obiettivo primario del governo Renzi, sono le strategie e gli strumenti economici neoliberali che governano l'economia globale e quella comunitaria - in aperto contrasto con la Costituzione vigente nel nostro Paese - l'effetto concreto che le riforme del governo in carica stanno realizzando.

La conseguenza è la progressiva emarginazione delle organizzazioni dei lavoratori sia a livello delle singole realtà industriali e produttive sia a livello nazionale.

I numerosi e puntuali interventi dei leaders dello SLAI-COBAS provenienti da diverse aree del Paese, hanno sviscerato in ogni particolare le conseguenze pratiche delle nuove normative in materia di lavoro che hanno cambiato radicalmente le condizioni di lavoro anche nel settore pubblico e nel terzo settore, procedendo spesso a sospensioni e licenziamenti illegittimi. La risposta operaia, in non pochi casi di chiusura di fabbriche, spesso dovute non sempre alla mancanza di capacità produttiva e di mercato ma sempre più spesso a delocalizzazioni in paradisi fiscali o in paesi caratterizzati da bassi costi del salario e da assenza di tutele sindacali e di norme che proteggano la salute e l'ambiente, è andata talvolta con successo controcorrente salvando i posti di lavoro. Operai e tecnici hanno rilevato l'azienda dando vita ad una positiva esperienza di autogestione.

Le conclusioni dell'assemblea hanno ribadito le ragioni di un "No operaio" al referendum costituzionale che se passasse il Sì comporterebbe innanzitutto un ulteriore accentramento del potere nelle mani di governi. Governi in cui oggi ai rappresentanti del popolo si sostituiscono sempre più spesso banchieri, amministratori delegati, imprenditori, tecnocrati che al di là di ogni incompatibilità (divenuta così frequente da non essere più contestata con un'adeguata risposta né dall'opinione pubblica né dalle stesse istituzioni) non fanno che rappresentare se stessi e gli interessi dei potentati economici e finanziari di cui sono i garanti.

Ma non meno decisivo risulterebbe, se passa il Sì, l'indebolimento di una **sovranità popolare** di cui non solo i partiti ma anche il Parlamento - umiliato da questo progetto di riforma costituzionale (e in particolare dalle numerose ambiguità di un nuovo Senato non elettivo) – diverrebbero sempre meno espressione.

Stabilità e governabilità - parole d'ordine di un pensiero unico spacciato per verità incontestabile, divenute l'obiettivo dichiarato della riforma costituzionale considerata dai proponenti un passaggio epocale - *prepongono* infatti la tutela prioritaria del mercato e degli interessi capitalistici al lavoro, fondamento della Repubblica, secondo la nostra Costituzione, considerata inidonea quindi a governare i rapporti sociali in un mondo definito *postmoderno*.

Alle parole d'ordine del governo e dei sostenitori del Sì - un circo mediatico governato dal marketing dal management e da sofisticati allarmismi sul nuovo medio evo in cui precipiterebbe il Paese se non passasse la "grande riforma" – di cui *l'Italicum* e il progetto di riforma costituzionale sono due facce della stessa medaglia – l'assemblea ha contrapposto un impegno politico che parta dal mondo del lavoro per coinvolgere nel **NO AL REFERENDUM** tutti i settori della società che corrono il rischio di essere definitivamente emarginati.

Carlo Amirante - Costituzionalista